

CARDINALE GIUSEPPE SIRI

Arcivescovo di Genova

**I VENT'ANNI DELLA
VIGILANTI CURA**

(Commemorazione tenuta in Roma - Campidoglio 1956)

CENTRO
CATTOLICO
CINEMATOGRAFICO

1956

Sua Em. il Card. Giuseppe Siri

Arcivescovo di Genova

**I VENT'ANNI DELLA
VIGILANTI CURA**

PROLUSIONE DEL PROF. LUIGI GEDDA
PRESIDENTE GENERALE DELL'A.C.I.

Il Centro Cattolico Cinematografico è onorato di pubblicare il Discorso pronunciato da Sua Eminenza il Cardinale GIUSEPPE SIRI, Arcivescovo di Genova, durante la Commemorazione dell'Enciclica « Vigilanti Cura » di Pio XI, avvenuta in Campidoglio il 4 ottobre 1956.

Prima di dare alla sua Chiesa il mandato apostolico « ite et docete », il Divino Maestro diede ai Capi il mandato della vigilanza: « vigilate et orate ». Dopo quella prima notte nella quale la vigilanza non avvenne e il Cristo fu imprigionato, la Chiesa raccolse con impegno la consegna di vigilare, fino al punto che ai pastori destinati al gregge fu dato il nome di Episcopi che significa « guardare dall'alto », nome che ricorda il termine cinematografico di « supervisore ». Dunque, vigilanza.

Per rispondere con la fedeltà della Sposa a questa consegna valida in ogni tempo, nella festa dei Santi Pietro e Paolo del 1936, la Chiesa promulgò la Lettera Enciclica « Vigilanti Cura », firmata da Pio XI, lettera che sul colle civico di Roma con la vostra guida, Eminenza, e con l'attenzione riconoscente del nostro spirito, in questo vespro di ottobre noi commemoriamo.

Nell'aprire questa solenne riunione, dove all'invito dei Dirigenti dell'Azione Cattolica preposti al settore, Mons. Galletto, Arch. Avetta e Dott. Lonero, hanno risposto e sono presenti Autorità della Chiesa, del Governo, dell'Azione Cattolica, delle Forze Armate, del Giornalismo, della Produzione Cinematografica, della Distribuzione e della Gestione, nonché Personaggi

di rilievo dell'arte cinematografica, esprimo a tutti l'ossequio e il ringraziamento del Centro Cattolico Cinematografico, dell'Ente dello Spettacolo e dell'Azione Cattolica Italiana.

Tracciando in questo modo i titoli di testa della nostra riunione cinematografica, mi sembra primo dovere di raccogliere il vostro pensiero elevando a Chi ha rivolto al mondo cinematografico altri recenti, memorabili e fondamentali documenti di vigilante amore, a Pio XII, i sentimenti di ammirazione e di obbedienza che ci legano a Lui, come Pontefice e come Persona.

La necessità dell'assunto, in questi vent'anni, non è diminuita anzi è smisuratamente cresciuta. Per dire quanto sia profonda l'esigenza morale del cinematografo, basti una testimonianza che traggio da un libro amaro: « Il mestiere di vivere » di Cesare Pavese, dove l'autore (siamo nel dicembre del '37) dice a se stesso: « Non c'è tutta la tua giovinezza nel cinema e nella piazza Statuto? ». A Torino, in piazza Statuto, vi è il cinema Statuto, e Pavese confessa che su quella piazza e in quel cinema è maturata la sua giovinezza, se maturazione può dirsi quella che ha trasformato il Pavese, dal ragazzo religioso che egli riconosce di essere stato, nel disperato artista il quale scrisse, durante il fatale agosto del '50: « Tutto questo fa schifo. Non parole. Un gesto. Non scriverò più ». E il gesto suicida chiuse la sua vita.

Queste giovinezze devono altrimenti maturare nel tempo del cinema. E' dunque per l'uomo che la Chiesa si occupa di questi fenomeni che insinuano profonde radici nell'animo umano; perchè l'umanità non basta a salvare se stessa; ma anche per il cinematografo, come arte nuova e bellissima della nostra età. Affinchè il cinematografo, a sua volta, non appassisca.

Il cinematografo ha molte possibilità che le altre arti non posseggono, ma anche dei complessi di infe-

riorità. Non ha la solidità del marmo che conserva le sculture, non il carattere dello scritto il quale, in ogni caso, è come una lettera che va da una persona che scrive a una persona che legge e si conserva mirabilmente nell'intimità e nella molteplicità di questo rapporto, non è affidato alle notazioni di uno spartito musicale o ai colori di una tela, facili a conservarsi. Il cinematografo affida la sua arte ed il suo magistero ad una sostanza splendente, duttile, la celluloida, ma anche delicatissima, e ad una sensibilità recettiva dell'uomo legata, come forse nessun'altra, al volgere mutevolissimo del gusto, della moda, della civiltà.

Il cinema muto appartiene alla storia del cinema, ma non appartiene al gusto del cinema che oggi abbiamo. Pochissimi sono i capolavori cinematografici che hanno un linguaggio perenne e non archeologico. Rivolgendo gli obiettivi delle macchine da presa verso l'Assoluto che si rifrange nella storia dell'uomo e della umanità, noi cattolici vogliamo aiutare non solo l'uomo, ma anche il cinema perchè i suoi capolavori attingano la perfezione che appartiene a Dio, e perciò rimangano sopra i flutti di ciò che è inconsistente e caduco, perchè falso.

E poichè questo è il Convegno Nazionale del Cinema Cattolico oso dire che tale compito spetta a noi, cattolici italiani, come un dovere. Non solo perchè sembra che l'antica civiltà italiana, capitolina, abbia quasi anticipato nel tempo il nastro di celluloida, in quelle spirali di marmo che avvolgono la Colonna di Traiano e la Colonna di Marco Aurelio nel tentativo profetico di realizzare un racconto visivo, in continuità di regia e di montaggio, come nella sequenza cinematografica.

Non solo perchè poco lontano di qui vi è un altro documento profetico, la statua di Mosè che l'autore apostrofò: « Perchè non parli? ». E forse mai come

allora Michelangiolo manifestò la sua profonda sensibilità di artista che presentiva la necessità di un'arte la quale fosse dimensione, movimento e parola.

Ma soprattutto perchè, da duemila anni, su questi colli rifulge il sole della Verità, il quale è passato dall'epidermide al sangue, dal sangue al cuore, dal cuore al cervello, ed è nato un popolo che cattolico è, non solo per confessione, ma per sentimento e per costume. I valori del cinema cristiano possono essere assunti a piene mani in questa terra, da questo popolo.

E tale è l'augurio che io formulo, nella certezza che saranno seme le parole che Voi, Eminenza, consegnerete a questo solco.

Luigi Gedda

La ragione per cui oggi si commemora l'Enciclica « Vigilanti Cura », indirizzata ai Vescovi U.S.A. e al mondo da Pio XI il 29 giugno 1936 — sono dunque compiuti vent'anni — non è soltanto l'abitudine, spesso utile, di pensare con gratitudine e a distanza gli avvenimenti o i personaggi di rilievo.

La ragione è soprattutto che quella Enciclica faceva il punto su un grande fatto umano, tuttora in sviluppo in modo da esigere si faccia ancora una volta il punto, tenendo presente, anzi assumendo a criterio, il Documento pontificio.

La commemorazione diventa così e di per sè un bilancio, alla cui serietà dobbiamo tenere.

La « Vigilanti Cura » fece il punto sulla cinematografia e lo fece sotto aspetti diversi.

Il cinematografo è un grande fatto umano

Pio XI afferma questo. Infatti la psicologia, l'attitudine degli spiriti, la pubblica opinione, l'educazione, il costume, l'indirizzo dei popoli, l'ordine o il disordine verranno in non disprezzabile parte a dipendere dall'uso di questo grande strumento. Si tratta di una causa che, colle altre, agisce nella storia. A noi tale affermazione può sembrare semplice, ovvia, acqui-

sita. Se andiamo indietro di vent'anni il giudizio sulla reale efficienza del cinema non era altrettanto categorico, per quanto l'uso in diverse esperienze civili — anche di apparentemente opposti principi — di organizzare su piano nazionale una propaganda, cominciasse a tener molto conto dello strumento cinematografico. In realtà il cinema muto era tuttavia riguardato prevalentemente un passatempo e per quanto già si fosse sentito nel mondo del cinema l'afflato di qualche autentico poeta, il giudizio complessivo del fatto era piuttosto lontanamente intuito che espresso.

Nel pensiero di Pio XI c'è la convinzione chiara che i mezzi espressivi tendono nella epoca moderna a prendere il sopravvento sugli altri moventi dei fatti.

Dei fatti la Chiesa non si sente e non si può sentire semplicemente una compagna di viaggio, raccolta e appartata, spettatrice indifferente ed estranea. Di ogni cosa che, sia pur fuori degli uomini, entra però negli uomini. Essa ha interesse a vedere e giudicare se conferiscano o meno alla eterna salvezza degli uomini. Perchè è da quell'alto livello che essa intende i fatti. Ed è ben noto come gli uomini di grande rilievo od anche i notevoli episodi non sono sempre quelli che fanno la storia, bensì la esprimono, quasi mandatari di stati d'animo e di attitudini mentali e morali diffuse che sono generati da fenomeni più costanti od abituarini. E del cinema, dice Pio XI che: « nostra hac aetate ad omnes gentes pertinet ».

Il Cinema è arte

Qualunque attività ha bisogno di realizzare molte condizioni e raggiungere un alto livello, deve elaborare spiritualmente e tradurre sensibilmente realtà o universali o profonde od anche solo umane per avere

la promozione all'arte. La dignità dell'arte viene dopo un tirocinio, anche se dai primi passi può dare un qualche preavviso di sè.

Il Cinema per molto tempo non fu considerato « arte » nel senso vero della parola od attività capace di essere manifestazione dal valore di arte.

Il Documento di Pio XI non è il primo nel quale appaia questa valutazione, non così universale alla data della redazione; è però di grande rilievo che l'Enciclica « Vigilanti cura » abbia enucleato e sentito con decisione un tale giudizio. Tanto più che un tale giudizio è impegnativo ed obbliga a conseguenze notevoli; per una manifestazione che raggiunge il livello dei più alti della umana capacità, il giudizio non può essere nè facilone, nè avventato. Balza fuori il franco riconoscimento di chi avendo mire eterne è in grado di gioire sempre quando una nuova nota si sprigiona alla percussione della corda dell'intelletto e del sentire umano. L'esegesi più illustre e luminosa di tutto questo con altrettanta franchezza l'ha fatta Pio XII nei celebri discorsi del 21 e del 28 ottobre 1955.

Vorrei fare anche notare che la ammissione del contenuto di arte nel cinema doveva portare necessariamente ad un giudizio di complessità delicata per i problemi relativi al cinema stesso. A me pare che proprio questo suggerisce la ponderatezza del giudizio sul Cinema, inteso anche solo come « fatto umano ».

Il Cinema è cosa in sé buona, se onestamente usato

Per un trentennio il Cinema aveva raccolto molte perplessità tra gli uomini preoccupati della morale. Essi nella esibizione dello schermo tesa piuttosto a effetti narrativi e distrattivi che non a contenuti più universali ed incline spesso al particolare visivo, appe-

titoso, piccante ed immediato per ovvie ragioni, avevano ravvisato piuttosto un pericolo. Il pericolo c'era indubbiamente. Il passatempo ha come sua più facile risorsa lo scivolo al banale. La giusta preoccupazione originò giusti avvisi, giuste proteste, giuste rampogne. Era anche logico che la prima preoccupazione fosse per l'ordine morale, essendo la sanità di quello una prima condizione per il retto ordinamento della intera vita. Sarebbe però almeno inesatto dire che si sono levate solamente delle diffidenze; ben prima che scoppiasse la prima guerra mondiale il Cinema era entrato nella consuetudine educativa di Istituti Religiosi, di Oratori per la gioventù, segno questo che il giudizio di responsabili sapeva distinguere tra aspetto ed aspetto della straordinaria invenzione e sapeva ravvisare gli aspetti positivi ed utili di quello che pareva ai più soltanto un passatempo.

E' stata sempre cosa ardua fare ragionevolmente posto ad ogni nuova umana esperienza. Le valutazioni, le ipotesi, le previsioni, gli adattamenti, quando si tratta di inizi, non sono scevri da incertezze e ritardi. Ed essi sono tanto più consistenti e ragionevoli, quanto non sono faciloni e superficiali. Le stesse severe rampogne della « Vigilanti cura » sulla cattiva e spesso pessima influenza di certa produzione cinematografica, giustificano le perplessità di Pastori d'anime e di educatori. Nessuno deve dimenticare che il Cinema si è inserito tra i costumi delle Nazioni Civili quasi contemporaneamente o poco dopo talune innovazioni tecniche che hanno profondamente mutate delle consuetudini degli uomini. Non si può tacere la volgarizzazione d'uso della luce elettrica, la quale ha aperto le vie della notte e spesso ha fascinosamente spinto gli uomini verso la notte. La simultaneità di molte innovazioni, il rapido passaggio da situazioni arretrate a nuovi impensabili agi, non ha mancato di dare la sensazione che qualche

diga potesse cedere e qualche riparo potesse essere svelto.

Le perplessità possono essere spiegate esaurientemente ed anche divenire un elogio della doverosa prudenza; tuttavia qualora si fossero troppo protratte o troppo generalizzate, si sarebbero risolte nel far ristagnare in una pura tattica di contenimento, in una difesa facilmente sterile ed avrebbe ritardata l'azione positiva per il giusto dimensionamento dello strumento cinematografico.

Solo il superamento di una impostazione episodica frammentaria e ristretta, solo una chiara definizione di naturale intrinseca bontà dello strumento cinema, tale da ascrivergli la versatilità propria di tutti gli strumenti in mano d'uomini, che possono volgerli liberamente tanto al bene che al male, ma che — proprio per questo — potevano anche e sempre volgerlo al bene, era in grado di schiarire l'opinione sul cinema e l'azione relativa al cinema. A noi pare tanto semplice ora affermare la intrinseca bontà del grande strumento. Ma quando la avanguardia di una folla che avanza è fatta quasi solo dal polverone che essa solleva sulla strada, non è davvero facile giudicare del volto e delle intenzioni della folla stessa.

Comunque su questo punto la « Vigilanti cura » prese posizione netta, troncò indugi e dispensò per sempre dal porsi un problema ormai superato. Altri problemi la « Vigilanti cura » aveva da affidare all'ansia dell'apostolato. Li vedremo.

La politica di contenimento del danno del Cinema immorale aveva raggiunto la sua migliore espressione ed insieme il suo primo organizzato atteggiamento costruttivo nella celebre « Legione della decenza », incoraggiata dall'Episcopato degli Stati Uniti. In quella Nazione la genialissima iniziativa, alla quale avevano aderito molti Protestanti ed Ebrei, colla disciplina vo-

lontaneamente assunta dai suoi associati, era riuscita ad avere un tale influsso sul mercato cinematografico da far rientrare una non disprezzabile parte della produzione entro ragionevoli limiti. Il principio pratico infatti della « Legione della decenza » era stato: « allorchè fatti pure influenti nel campo morale, vengono condotti coll'esclusivo o quasi esclusivo criterio dell'affare, ossia dell'utile economico, non rimane che porre cause capaci di influire appunto sugli affari come tali ». Quando le opere buone nessuno le vuol fare, se si riesce con onesti accorgimenti a farle diventare affari onesti, diventano capaci delle migliori opere buone uomini che di opere buone possono non conoscere neppure l'idea. Ed il principio è validissimo oggi, sicuro come è di ottemperare oltre tutto, alla carità; perchè far compiere un'opera buona a chi non ci pensa, è aiutarlo a salvarsi l'anima.

La notorietà simpaticissima acquistata dalla « Legione della decenza » pare abbia contribuito notevolmente a creare l'ambiente atto alla importante chiarificazione della Enciclica « Vigilanti cura »; tanto è vero che, scritta per la erudizione di tutto il mondo cattolico, essa è specificamente diretta ai Vescovi degli Stati Uniti.

Sicuri sulla bontà fondamentale del cinema, era aperta la via al positivo apostolato del Cinema.

Il Cinema è una scuola

Pio XI afferma del Cinema « Rerum scholae sunt ». Non afferma che è scuola di male, no. Afferma semplicemente che è una scuola, ha la efficacia di una scuola, entra nella considerazione nostra colla imponenza propria di una scuola. Afferma che di essere una scuola

gli è connaturato, perchè ha una netta e singolare efficacia didattica e pedagogica.

Ragioni di questa efficacia sono: il diletto offerto, la immediatezza procurata, la sostituzione della visione alla parola, il surrogamento della sequenza visiva alla articolazione di un ragionamento intellettuale e faticoso, la risorsa del movimento coi suoi accostamenti passaggi sovrapposizioni scorci baleni, il completamento della parola viva, l'ornato della musica. Tutte queste cose attivizzano lo spettatore in tutte le facoltà, con dispensa dalla fatica, con impulso al sentimento, con possibilità di incisione e mozione veementissime. Il Cinema, tra le cose oggi a noi conosciute, realizza più di tutte di portare ad atti interni intellettivi volitivi ed emotivi attraverso le cose sensibili; procedimento che, per essere il canone fondamentale di qualunque didattica giustifica pienamente il carattere di scuola attribuito al cinema stesso.

Questa è una affermazione che si giustapone alla precedente sulla intrinseca bontà dello strumento cinema nonchè sul criterio col quale va usato.

Se affermare la intrinseca bontà del cinema equivale a dire: « ve ne potete servire », affermare che è una scuola è come incitare a servirsene nell'ambito beninteso degli scopi didattici.

La presa di posizione non poteva essere più chiara.

Ma la « Vigilanti cura » si preoccupa di stabilire che la efficacia didattica del cinema non si limita alla azione sui singoli, è azione sulla massa degli uomini. I termini generali coi quali il Documento Pontificio adombra tale aspetto sembrano spingere a considerazioni interessanti un ordine più vasto di quello dello spettacolo cinematografico. Si parla di educazione di folle. La espressione ha certamente un significato anteriore se si vuol intendere quella azione organizzata e volta ad imbrigliare e dirigere la opinione, il giu-

dizio e le simpatie degli uomini in modo indebito, in ossequio a falsi concetti di dominio e per scopi inaccettabili. Ma la espressione rientra in un luminoso significato, se esprime il cristiano e civile servizio per cui si offre alla comunità quanto, in sè certamente vero buono e giusto, può conferire alla sua elevazione obbiettivamente e può facilitare il suo migliore benessere. E' in questo senso che il Cinema può onestamente diventare strumento di educazione per tutto il popolo.

La « Vigilanti cura » usa ampiamente il dato psicologico nelle sue finissime analisi, ed è per tale motivo che si può richiamare una particolarità tra le più forti della azione condotta sullo schermo. La quale può servire al bene ed al male. La azione cinematografica componendo copione, regia e quant'altro le conferisce, può derivare da una precisa formulazione ideologica. Non ha bisogno di enunciare in termini di formula precisa. La vivrà, la farà vivere, dal farla vivere è facile il passo al crearne lo « stato d'animo », dallo « stato d'animo » si giunge ad una subcosciente simpatia o antipatia con funzione elettiva. La folla che ha assistito ad uno spettacolo sarà portata a simpatizzare o non simpatizzare verso un contenuto dottrinale prima ancora di averlo conosciuto. E' su questa procedura che si imposta la possibilità versatile — e cioè o al bene o al male — della educazione delle folle. Credo che su di essa si debba profondamente meditare.

Pio XI usa il termine « scuola » per una attività che prosegue oltre il limite di frequenza di tutte le scuole. Lo usa perchè la verità è che non si va a scuola sempre: al tipico ambiente si sostituisce un grande ambiente, ad un maestro molti ne succedono: l'arte in qualunque grado, lo spettacolo in qualunque forma, la stampa, il club. Perennemente si continua ad imparare; perennemente si viene imbibiti senza preoccupazioni d'esami. Il tragico è che quando molti si pon-

gono un problema della scuola, pochi sentono il problema della grande scuola formata dagli elementi espressivi, ai quali gli uomini o annoiati o famelici domandano il divertimento intellettuale col quale continuare a vivere.

Oltre l'azione difensiva occorre l'azione positiva dei cattolici

Siamo al secondo aspetto innovatore della Enciclica « Vigilanti cura ». Per risolvere il problema imposto dalla versatilità del Cinema e dal malo uso che se ne è fatto o se ne fa, non bastano difese, lamenti e condanne; si impone una costruzione organizzativa per moralizzare il cinema nella sua produzione e nel suo stesso dominio.

Pio XI ha indicato alcuni capisaldi di questa costruzione organizzativa, la quale doveva tenere ben conto del fatto che una parte del cinema era divenuto strumento di corruzione.

Anzitutto la organizzazione degli spettatori, siccome era accaduto in America del Nord, era utilissima ad esercitare una più che legittima pressione sul mercato e sulla produzione cinematografica.

Insiste il Papa sulla organizzazione della vigilanza sulla produzione, per poter dare tempestivamente un giudizio e per potere questo giudizio tempestivamente divulgare; portando in cognizione di tutti, onde sappiano i cristiani coscienti contenersi saggiamente, sostenendo o rifiutando la esibizione cinematografica. Vuole la Enciclica che sorgano dovunque gli Uffici appositi ed adeguati ad assolvere questo ed altri compiti.

Mira più in là, « si facultas esset imagines proferre, quae ad Christiana fuissent principia conformata ». Si tratta di prendere iniziative di produzione di pellicole. Non basta. Si tratta di arrivare a svolgere una azione positiva e costruttiva nei confronti di coloro che « hujus artis industriam quoquo modo participant ». Si tratta anche di arrivare a convincere tutti coloro che si occupano del campo cinematografico che essi possono « rem tam pollentem jamque in communem sum invecam, perutiliter posse ad elatiorem morum perfectionem cum singulos, tum universam hominum consortionem convertere atque dirigere ».

Anche qui si tratta di un principio che ha la forza di andare molto lontano colle applicazioni ed ha la capacità di adattarsi alle sopravvenienti circostanze.

E' dal complesso di questo appello alla azione positiva dei cattolici che è apparsa chiara, risolutiva, insostituibile, di primaria efficacia la federazione di tutte le sale cattoliche, sicchè congiuntamente operando, meglio si arrivi ad un risultato il quale agendo sul terreno del mercato faccia sentire la sua istanza alle sorgenti stesse della industria cinematografica.

Pio XI si rivolge esplicitamente ai membri di Azione Cattolica, a quanti intendono in qualunque modo militare con Cristo, perchè vogliano scorgere nello apostolato del cinema un magnifico campo della loro opera e del loro merito.

La azione del cristianesimo non è solo di accompagnare i fatti; è di entrare nella loro anima e vivificare in quella tutti i germi di spirituale elevazione e soprannaturale salvezza. Il carattere di interiorità non abbandona l'opera istillata dalla Fede ed è quel carattere che obbliga in ogni tempo e di fronte ad ogni umana esperienza ad essere attivamente presenti; impedisce inerzia e passività, condanna debolezza e fuga. La « Vi-

gilanti cura », trattando un argomento specifico, ribadisce la tesi fondamentale che sta chiara ad illuminare per i cristiani la loro via nel mondo.



Ho detto, cominciando, che la « Vigilanti cura » ha fatto il punto sulla questione cinematografica. Ho detto che il Documento Pontificio, nel ventennale della sua redazione, spinge noi ad aggiornare il punto fatto allora. I venti anni non possono essere presenti solamente come un programma iniziato e più o meno esaurito, come raccolta di problemi nuovi, come offerta — forse — di nuove prospettive. Tentare di fare una seconda volta il punto, non fosse altro per constatare che nulla c'è di sostanzialmente nuovo e tutto sviluppa una logica allora segnata, è nella chiara indicazione del Venerato Documento commemorato.

E' presunzione di cattolici voler andare innanzi? Che fanno essi in fin dei conti?

Offrono l'infinito contenuto della Parola di Dio, offrono la sua perfezione, la sua fecondità, la sua inimitabile umanità; offrono la loro opera perchè quella Divina Parola diventi principio di salvezza per le anime nei supremi destini e migliore benessere dello stesso consorzio civile. Con tutti i difetti che si possono avere, la ragione, il criterio, lo scopo rimangono lealmente questi. Tutti i cattolici offrono da uomini liberi ad uomini liberi, appellando non alla forza, ma alla convinzione; non respingendo le umane oneste ragioni, e quelle innalzando a più alti motivi; consci di poter mancare come singoli, sicuri di essere, nei principi, appoggiati alla stessa garanzia divina.

Orbene, è lecito chiedersi se a quanto, dalla « Vigilanti cura » si sia andati innanzi secondo le indicazioni del Venerato Documento. E' qui dove sta un bilancio.

La domanda ha tanto più ragione di essere posta in quanto, non solo lo stesso Pio XI ha tenuto dopo la Enciclica « Vigilanti cura » a ribadire e confermare il suo pensiero (siccome fu il 12 novembre 1936 nel discorso ai Redattori e Fotografi della Stampa Cinematografica; il 28 marzo 1937 nella Lettera Apostolica « Firmissimam constantiam » all'Episcopato del Messico; il 18 gennaio 1939, ultimo anno di Sua vita, nella Lettera Apostolica all'Episcopato delle Filippine), ma il Santo Padre Pio XII, gloriosamente regnante, ha luminosamente completato il pensiero del Suo Antecessore, soprattutto nei due celebri discorsi, tenuti il 21 giugno 1955 e il 28 ottobre dello stesso anno.

Non c'è alcun dubbio che dal 29 giugno 1936 molte cose sono germinate proprio sotto la ispirazione della Enciclica « Vigilanti cura ». Esse si possono — se badiamo al nostro paese, esprimere in sintesi così: il C.C.C., una tempestiva azione di vigilanza, una organizzazione delle sale che sempre più si va estendendo ed intensificando, una azione federativa che getta radici ogni giorno, un contatto simpatico e aperto col mondo del Cinema, una effettiva presenza polivalente alle articolazioni di quel mondo, nel quale è doveroso dire che si manifestano volontà generose e pronte al bene e nel quale maggiori virtù si potranno scoprire se diventerà più intenso e si manterrà evangelicamente limpido quel leale contatto. Bisogna credere all'infinito bene che il buon Dio ha nascosto in tutti gli uomini.

Non è detto però che tutte queste realizzazioni abbiano trovata ancora tutta la fattiva comprensione, ab-

biano percorso tutto il loro possibile cammino, abbiano raggiunto allo stesso modo soddisfacente i loro obiettivi. La federazione delle sale non ha coperto ancora tutta la sua area. Che significato ha questa commemorazione, se non quella di richiamare nei ranghi e stimolare la marcia?

Nel frattempo nuovi problemi sono sorti e nuovi compiti si impongono. La finissima analisi che del « Film ideale » ha fatto il Santo Padre Pio XII nei due citati discorsi del 1955 (proprio per la indicazione del film al livello della grande e compiuta opera d'arte e della splendida redazione ad unità degli elementi giocanti nel suo mondo), ha chiamato in causa, ha puntualizzato, ha costretto a collocarsi in posizione focale elementi, che forse a più d'uno sfuggivano. Siamo nella linea di azione positiva, formulata da Pio XI, ma l'elenco si allunga e la ragione interna dei singoli elementi dell'elenco si vitalizza.

Il film non è solo frutto di una fantasia narrativa. Sensibilità intellettuali, sociali; interpretazione di stati d'animo e di problemi; pena di ricerca in forme espressive talvolta con tentativi audaci e magari disperati ai limiti ed oltre i limiti del ragionevole e dello stesso normale; fusione dell'elemento descrittivo colla severità di grandi universali principi... sforzi per piegare la tecnica del moto alla più obbediente duttilità: il primo atto per la nascita di un film, mette in moto un mondo.

E' a quel mondo, a tutte le sue sfumature, a tutte le sue angosce, ai suoi imponderabili, che bisogna portare la presenza, magari ispiratrice, certo illuminatrice. E' sui suoi rapporti colle più svariate ed incontrollate forme di pensiero ed esperienze di arte tormentata e tormentante, che deve scendere un calore solvente di errori e di illusioni, stimolatore di nuova poesia.

Il soggetto, la regia, l'industria, la produzione, sono azioni d'uomini, con un umano supporto, talvolta greve di umane istanze, ma spesso ricercatrici d'una verità e d'un bene, alle quali deve adeguarsi una specifica intonata presenza.

Gli spettatori, anche stimolati dalle molte iniziative di concorrenza e di giudizio in campo nazionale ed internazionale, sono un problema nuovo per lo spirito critico con cui facilmente intervengono e che, in se stesso esercizio elevato di intelletto, può sviarsi o isterilirsi nella misura in cui dispone delle risorse del giudizio. L'azione cinematografica ormai per tale motivo non si ferma più allo schermo, deve scendere tra le poltrone. Si tratta di un'opera assolutamente necessaria di educazione dello spettatore, che ha trovato rispondenza anche in lodevoli iniziative dello Stato, ma che è istanza di ben più largo appello. Infatti, qui si individua un punto del massimo interesse per l'apostolato cattolico. Vorrei poter soprattutto su questo attirare la attenzione. Infatti la capacità critica dello spettatore, se guidata ed aiutata, può diventare una perenne scuola di catechismo. Gli opposti chiamano gli opposti e persino esibizioni non perfette possono per tale via trovare una soluzione di fecondità.

Che le risorse di cui si avvalgono gli uomini trovino il loro giusto equilibrio è postulato del bene comune. Che il Cinematografo sia il frutto di una confluenza di aspetti diversi e reciprocamente integranti, sia illuminato da una superiore saggezza, sarà sempre beneficio delle anime e frutto di più alta poesia. La eco di un Documento papale, tuttavia fresca e operante, serva, Dio lo voglia, a riconsiderare le responsabilità di tutti nei confronti di uno strumento formativo, al quale molti domandano sollievo e passatempo, ma al quale forse inconsciamente affidano la guida di se stessi.

LA RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO

Mensile del Centro Cattolico Cinematografico, che da 29 anni svolge la sua azione di apostolato e di orientamento della pubblica opinione nel settore del cinema.

LE SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Elenco ufficiale dei films classificati dalla Commissione Nazionale di Revisione del Centro Cattolico Cinematografico secondo le norme della « Vigilanti Cura ».

Richiedere saggi a C. C. C.
Via della Conciliazione, 10 - Roma